NOTIZIARIO della

Anno 2009 n°15 Settembre

Spedizione in A.P. - Art. 1 Milano Comma 2 DCB legge N 46/204

ISSN 1720-2760

LIBERA UNIVERSITA DELLE DONNE

Corso di Porta Nuova 32 - 20121 Milano tel/fax 026597727 - www.universitadelledonne.it e-mail:universitadelledonne@tin.it

sommario

Per Enrica

- Seminari e incontri 2009 - 2010
- Approfondimenti
- Attività dei gruppi
- Pubblicazioni
- Appuntamenti

CC Postale n°30682207

Banca Popolare di Milano ag. 10 via Turati, Milano

codice IBAN: IT 2080558401610 000000013482 L'Associazione per una Libera Università delle Donne - APS (Associazione di promozione sociale)

di Milano è il luogo che nella città tiene viva la ricerca iniziata negli anni '70 dai vari filoni del Movimento delle Donne, offrendo il suo spazio e la sua esperienza a corsi, ricerche tematiche, gruppi di discussione, seminari, incontri con scrittrici, poete, artiste, donne in politica, ma anche feste, momenti assembleari, ecc.

Ogni euro donato alla Associazione per una Libera Università delle

Donne è un investimento per mantenere aperto questo luogo di scambio e relazione tra donne, non escluso agli uomini, di lavoro e fantasia per rendere concreto un altro futuro.

PER ENRICA

Enrica Tunesi ha cessato di vivere il 7 gennaio 2009 dopo una malattia relativamente breve ma dall'esito inesorabile. Per noi che l'abbiamo seguita in questo suo ultimo percorso è stata ancora un esempio di come si può morire. Enrica è stata per anni socia e docente molto apprezzata della nostra Associazione. Stiamo infatti preparando una raccolta dei suoi scritti/lezioni a ricordare il suo amore per le "amiche di carta", ovvero le scrittrici che ci faceva scoprire e le testimonianze di chi l'ha conosciuta ed amata. Poi un giorno di giugno, a Cernusco, è venuta Gabriella Miglio (che ringraziamo) e ci ha letto questo testamento spirituale che Enrica le aveva consegnato nel lontano 1997. Per un breve momento ci è sembrato di averla ancora con noi. Per questo abbiamo pensato di proporlo come apertura del nostro notiziario.

Il gruppo di Cernusco

IL MIO CURRICULUM VITAE di Enrica Tunesi (dicembre 1997)

La nostra vita si svolge più o meno in corsa. Ci sono vite che non finiscono mai, vite brevissime, vite felici, vite piene di disgrazie. Gli orientali dicono:ognuno ha il suo Karma.

Più o meno lunga che sia, la vita è un viaggio durante il quale esiste, se non altro, una grandiosa possibilità: quella di scegliersi i propri compagni.

Abita fortunatamente in noi, un luogo che io chiamo mondo interiore in cui entrano solo le persone e le cose che vogliamo: i nostri compagni di viaggio, appunto. Io lo immagino come ciò che mi appartiene totalmente e che da nessuno può essermi tolto.

Cosa ci ho messo dentro io? Credo, da sempre, le amicizie: non posso neanche lontanamente pensarmi senza di loro. Mi piace avere magari pochi amici, ma completamente tali. Mi stancano sempre di più le relazioni superficiali, le cosiddette conoscenze, la girandola delle facce. Se ho sintonia con una persone, facilmente ne divento amica, ma oggi come oggi, sono più portata a stringere il cerchio che ad allargarlo.

Penso agli amici come a "un coro greco": capaci di accompagnarmi: di ascoltare, di piangere, di gioire, di commentare con me la vita. Naturalmente la parte è intercambiabile: certe volte non sono io protagonista, ma loro e la funzione di accompagnamento passa a me.

Dentro a questa casa interiore ho i miei libri per molti dei quali provo lo stesso dirompente entusiasmo e lo stesso commosso e tenero filo d'amore che mi lega alle persone: Amo le parole, (anche quelle ascoltate per verità) che diventano coscienza, carne e sangue, emozioni.

Nei periodi in cui manco di concentrazione e sono pena di problemi pratici, non riesco a leggere e questo mi fa sentire arida e infelice".

In "Fahrenheit 451" di Francois Truffaut, un film bellissimo, si immagina la società tecnologica e dittatoriale al massimo grado, in cui i libri sono fuori legge. Ma c'è una setta di uomini e donne-libro che se li impara a memoria per mantenerne il ricordo e per trasmetterlo agli altri. Il fuoco vero della mente lo dà la poesia, la filosofia, la letteratura. Amo di me le letture che ho fatto, le cose che so attraverso di loro, certo più di mie eventuali qualità morali.

Terapia e piacere è per me la musica, senza la quale non posso vivere e, vicino ad amici e libri, metto i miei dischi.

Non vorrei sembrare ridicola dicendo che in questo luogo ci sono anche i miei cani. A voler guardare chi mi accetta più di chiunque, per come sono? I cani appunto, che appagano la mia ingenuità, che sono il gioco della bambola in età adulta. In loro ho trovato il piacere e il divertimento che attribuivo alla maternità. Con i figli c'è stata fatica e durezza, con i cani gioco e risata.

Uso dire: non tutti hanno un'anima; i miei cani certamente sì.

Così equipaggiata, (credetemi, ho scelto il meglio per me), mi sembra che avanzare lungo la strada della vita sia un po' meno faticoso. Finora ho tenuto testa ai dolori: me li sono accolti, affrontati, accettati, tollerati, assorbiti.

Cosa si vuole di più?

A sorreggere il mio piccolo mondo non ci sono ideologie religiose o politiche. Galleggio nel vuoto che per me non è affatto una parola terribile e do per vero che la vita a la morte, <u>insieme</u>, non finiscono mai. Si inseguono, ma sono una nell'altra, avviluppate per sempre.

Molti dicono "....già tanto lasciamo qui tutto...." E se fosse vero il contrario, se ci portassimo dietro tutto pur risucchiati in altre vite, in altri mondi?

Mi conforta guardare uno stormo di uccelli che trasmigrano compatti e sicuri da un cielo all'altro o pensare alla memoria delle anguille e di salmoni che da millenni sanno sempre cosa fare.

Il loro avvicendamento mi richiama alla mente quella che potrebbe essere la nostra sorte: apparire, sparire, esserci, non esserci e poi girare come la terra, il sole, l'universo, secondo percorsi determinati.

L'eternità fatta di ripetizione continua, mi soddisfa di più della pace eterna immobile e chissà dove.

Ognuno adatta a sé una idea di morte che fino alla fine non sapremo com'è e che sarà una gran sorpresa per tutti. Forse è lieve e fuggevole come una mano calda sulla testa e una voce che dice: "Basta". Forse arriva quando la nostra anima, l'essenza come la chiamano i medici, ha raggiunto la sua compiutezza oltre la quale non può andare.

Certe volte provo momenti di felicità profonda perché mi sembra di essere vicina alla sintesi di tutto. Allora vorrei che la mia biblioteca fosse composta da due libri soltanto, quelli che amo di più; che i miei tanti album di fotografie fossero concentrati in un'unica foto; che la musica diventasse una sola melodia; che l'ultimo sorriso di chi mi accompagna fosse il compendio di tutti quelli che ho ricevuto nella vita.

I quei momenti, quando vado all'ospedale a trovare un malato grave, non mi sembra squallido nemmeno il comodino che le infermiere vogliono tenere sgombro per loro comodità, perché mi par che avere poco intorno aiuti a togliere gli ormeggi.

Esperienze di dolore lunghe e violente ne ho già fatte, ma mi spaventa fino al pianto l'avviso di chiamata che può attendermi per ultimo il più terribile e comune: la malattia definitiva e degradante che porta lentamente alla morte.

Nessuno, neppure Dio potrebbe mai evitarmela. A Dio potrei chiedere soltanto di partecipare alla mia sofferenza.

"Condizionata onnipotenza sei! Pretendere altro è vano."

I versi di Davide Turoldo in "Canti ultimi" offrono questa consolazione che sembra magra. Ma non è così.

Soffrire da soli o con Lui è la grande scelta che segna il confine tra chi ha il talento della fede e chi non ce l'ha.

SEMINARI

L'Associazione per una Libera Università delle Donne di Milano

propone un nuovo ciclo di seminari sul tema

IL CORPO E LA POLIS IL PROTAGONISMO DEL CORPO NELLO SPAZIO PUBBLICO

I seminari precedenti si sono conclusi nel mese di giugno 2009. Il bilancio a molte di noi è sembrato decisamente positivo sia per la partecipazione che per la qualità degli incontri e delle discussioni a cui hanno dato luogo.

Il ciclo riprende da ottobre, il sabato pomeriggio con scansione mensile nella sede dell'Associazione. Il calendario non è ancora completo. Le date successive saranno comunicate via e-mail. (chi non riceve già le nostre comunicazioni può inviare il proprio indirizzo a: universitadonne@tiscali.it)

I seminario - sabato 24 ottobre 2009 - ore 14.30-18.30

DALLA FEMMINILIZZAZIONE DELLO SPAZIO PUBBLICO A UNA CITTÀ DI UOMINI E DONNE

Conduttrici: Maria Grazia Campari, Lea Melandri

Questo seminario porterà avanti la ricerca del gruppo 'donne e politica' che si vede da più di un anno e che negli ultimi incontri ha deciso di focalizzare l'attenzione sui begami sempre più stretti tra famiglia - lavoro - ambiente - rapporto tra culture diverse, il che, detto altrimenti potrebbe anche essere formulato come la necessità di esplicitare i nessi tra sessismo, organizzazione capitalistica del lavoro. xenofobia, modello di sviluppo, devastazione ambientale e così via. E' un quadro ampio e complesso di problemi, che oggi si tengono insieme, sia perché sono caduti i confini tra sfera privata e sfera pubblica, tra persona e società, sessualità e economia/politica, sia perché siamo di fronte a un cambiamento significativo della presenza femminile nello spazio pubblico. Si è pensato che potrebbe essere proprio la 'femminilizzazione' (in modi tradizionali, tipo i servizi, o nuovi come la femminilizzazione del lavoro, dei movimenti e dell'azione sociale, ecc.) a fare da filo conduttore nel rintracciare i legami tra casa e pòlis, lavoro di cura e lavoro extradomestico, insignificanza del pensiero femminile e valorizzazione delle donne come 'risorsa' di un sistema costruito in loro assenza. In particolare, nell'ultimo incontro, si è rilevata una evidente contraddizione nel fatto che a guesta più estesa presenza non corrisponde una maggiore e più estesa conflittualità tra i sessi. Anzi, diciamo pure che questo ingresso nello spazio pubblico non sembra accompagnato dalla consapevolezza di quanto esso sia segnato dal dominio storico dell'uomo, di quali adattamenti e ostacoli comporti per chi il sesso che ne è stato escluso da secoli.

Un gruppo di donne, di età e storie diverse, si interroga sui temi sopra indicati a partire dalla propria esperienza quotidiana, per cercare insieme di prefigurare un'alternativa, un diverso modello di sviluppo e di convivenza tra i sessi e le culture.

Floriana Lipparini, che ha posto fin dall'inizio degli incontri del gruppo 'donne e politica' l'attenzione sullo spazio pubblico e sui cambiamenti che oggi lo attraversano, scrive:

"La riflessione nata dagli ultimi scambi verbali e scritti avuti nel gruppo ci ha portato a focalizzare un progetto/proposta che rispecchia l'intreccio dei nostri interessi, dei nostri disagi ma soprattutto dei

nostri desideri rispetto a una polis in cui non possiamo riconoscerci perché il nodo continuamente irrisolto, attorno a cui si dipanano le questioni-chiave del nostro tempo, è sempre quello del rapporto diseguale fra i sessi. La violenza sessista, l'attacco alla laicità, i drammi del lavoro, i problemi ambientali, l'esclusione di fasce sempre più ampie di persone, le difficoltà dei nuovi tipi di famiglia e di convivenza, la presenza di altre culture, l'assenza di servizi sociali, la solitudine di giovani e anziani... Non è facile trovare il punto debole da cui iniziare a decostruire questo modello di sviluppo predatorio e antifemminile, per immaginare invece un altro modello di città-società dove le donne abbiano piena cittadinanza e ogni aspetto della realtà porti concretamente il segno del loro esserci. Forse occorre iniziare da alcune domande, semplici ma essenziali. Come vivono oggi le donne in questo tipo di città? Quali sentimenti, quali emozioni, quali pensieri nutrono? Come affrontano i problemi, a cosa rinunciano, e soprattutto cosa invece vorrebbero? Quale altra città sognano? Dentro di noi sappiamo che il pensiero delle femministe ha già in parte prefigurato l'embrione di un modello di società diversa, nuove forme di relazione e di convivenza, altre modalità di lavoro, un diverso approccio alle risorse e al territorio. Ma quello che ora ci manca è l'interrogazione di noi stesse e delle altre, del nostro e del loro attuale vissuto. Nulla può sostituire la verifica dell'esperienza e dell'autonarrazione. Nella città invisibile, per fortuna, già si muovono micro-esperienze e progetti alternativi, serbatoi di innovazione e speranza che è importante indagare".

In sintesi, il lavoro che il gruppo si propone per il prossimo anno, ma già a partire dall'autunno 2009, è di analizzare i cambiamenti che stanno avvenendo nella pòlis, come conseguenza dello spostamento dei confini tra sfera privata e sfera pubblica, della 'femminilizzazione' del lavoro, della politica, dei consumi, dei media e dell'industria dello spettacolo; capire come si collocano oggi le donne reali in un contesto che le vede presenti essenzialmente attraverso quelle che è stato il loro ruolo tradizionale, le loro 'potenti attrattive' -la maternità e la seduzione-, e che lasciando inalterata la loro funzione riproduttiva, le costringe all'impossibile 'conciliazione' di lavoro di cura e lavoro extradomestico; provare a immaginare altre forme di sviluppo e di convivenza, a partire dalla mappatura di esperienze alternative che già esistono nell'ambiente in cui si vive.

Per fare questo è necessario uscire dal cerchio ristretto delle partecipanti al gruppo, sollecitare incontri con altre donne, servendosi di quella che abbiamo chiamato auto-inchiesta, o auto-narrazione, interrogazione del 'vissuto' delle donne, prese tra famiglia e lavoro, casa e città, in modo da creare nuove e continuative relazioni. Ognuna potrà scegliere gli ambiti che preferisce, sulla base della sua quotidianità e dei suoi interessi. Il materiale raccolto, pur non avendo pretese di 'scientificità' sociologica, avrà comunque il valore di una 'esemplificazione' che permette a molte di riconoscersi, rendersi consapevoli di una condizione comune, immaginare forme di solidarietà e di autonomia dai modelli imposti da una società costruita 'in assenza delle donne'.

Nel corso dell'estate, e sulla base delle discussioni preparatorie fatte nel gruppo, ognuna tenterà di dare il suo apporto scritto a un 'documento programmatico', che risulterà così una composizione di voci e angolature diverse dello stesso tema."

II seminario - data da stabilire

LA RAPPRESENTAZIONE DEL CORPO NELLO SPAZIO PUBBLICO

Dalla mitologia all'auto-rappresentazione artistica delle donne

Conduttrici: Maria Nadotti e Anita Sonego

La legge del mercato capitalistico ci propone la reificazione sempre più selvaggia dei corpi, la loro riduzione a merce, la loro assoluta spendibilità.

La pubblicità, che del sistema economico in cui viviamo è funzione e strumento, ci propone corpi (per lo più femminili) irreali, digitalizzati, trattati, manipolati, di carta e plastica, il cui scopo è farci sognare, desiderare, consumare, cancellando la realtà.

Hannah Arendt ha scritto: «Il soggetto ideale del regno totalitario non è il nazista convinto... ma l'uomo per il quale la distinzione tra fatto e fiction e tra vero e falso non esiste più». E ancora: «Una delle principali caratteristiche delle masse moderne è che non credono più a niente di visibile, alla realtà della loro stessa esperienza; esse non si fidano più né dei loro occhi né delle loro orecchie».

A partire dall'analisi di alcuni materiali iconografici (come ci rappresentano e come ci rappresentiamo a noi stesse), e tenendo come pensiero guida le osservazioni di Arendt, proveremo a distinguere tra corpi 'reali' e percezione/esperienza che ne abbiamo, corpi 'reificati' e corpi 'irreali'. Poiché viviamo in regime di corti circuiti continui, si tratterà di capire come i 'racconti' cui viene piegato il corpo agiscano sulla nostra conoscenza di noi e sulla nostra capacità di elaborare narrazioni diverse.

III seminario - 9 gennaio 2010 - - ore 14.30-18.30

IMMORTALITÀ PROVVISORIA

Dalla rappresentazione simbolica della morte alla morte design/ata

Laboratorio condotto da Maddalena Gasparini e Marina Mariani

In un contesto che da un lato rimuove la morte "reale" e dall'altro ne propone un controllo, sia per mezzo dell'intervento medico (ctr sociale) sia con le direttive anticipate (ctr soggettivo) permane il sogno impossibile della "morte naturale".

Tuttavia il lavoro che facciamo (che ciascuna fa) non tratta del prepararsi a morire (che per l'appunto, c'è tempo) ma di sottrarre la morte al controllo della tecnologia e dell'ideologia; restituendola a chi vi si avvicina e alle persone care; recuperando uno spazio-tempo che la rimozione della morte, non meno del suo protrarsi tecnologicamente assistito, cancella.

IV seminario - 30 gennaio 2010 - ore 14.30-18.30

CORPLE LAVORO

Conduttrici: Antonella Corsani, Judith Revel e Cristina Morini.

Facendo seguito al seminario dello scorso anno, corpi e lavoro, per questa stagione ci proponiamo una riflessione sulla questione della mancanza di misura (dismisura), in termini salariali e in termini di

tempo, del lavoro contemporaneo, su modello del lavoro di cura. In particolare, intendiamo affrontare il tema del "bilancio di genere", a partire dalla ricchezza prodotta dalle donne e non retribuita, per mettere a tema la questione del valore, ritenendo il lavoro di riproduzione elemento prototipico del presente in quanto non direttamente immerso nella dimensione capitalistica dello scambio monetario, ovvero fuori dalla dimensione convenzionale del valore, dentro un contesto compiutamente biopolitico. Si riprende, con ciò, il concetto dell'ingresso conclamato in *un'economia del lavoro a domicilio*, che si va estendendo, così come si va sempre più diffondendo l'idea che il lavoro possa essere *gratuito* (basti pensare al meccanismo degli stage o alle retribuzioni "simboliche" dei giornali e dell'università, nella moda, nello spettacolo). Ciò si traduce, in concreto, nella possibilità di essere usati come forza lavoro di riserva, più servi che lavoratori, soggetti a tempi di lavoro pagati e non pagati che ignorano l'orario pattuito, come è esperienza storica del lavoro di cura delle donne. Ciò implica un processo di dequalificazione su larga scala. Tale analisi comporta, evidentemente, un focus sugli strumenti a disposizione per immaginare una soluzione a tale deriva, con particolare riferimento al reddito di esistenza (*bioreddito*).

V seminario - data da stabilire

IL PENSIERO E LA CAREZZA

Per una storia e una pratica di corpi sessuati in educazione

Conducono: Ivano Gamelli, Barbara Mapelli

Fin dalle prime relazioni di cura, siamo/siamo stati immersi in una cultura che tende, seppur con sensibili variazioni storiche, a proporci una dicotomia corpo/mente, segnata dal genere, che assegna ruoli, compiti e funzioni. L'incontro prevede due brevi relazioni iniziali che propongono le storie dell'educazione dei corpi femminili e maschili in particolari contesti, epoche e civiltà; in seguito un'attività laboratoriale che ricostruisca, attraverso la collaborazione e le esperienze biografiche di tutte le/i presenti, situazioni di scoperta, apprendimento, pratiche e lavori educativi con il corpo.

INCONTRI

Sabato 10 ottobre - ore 15

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

Le passioni di Lea Storia di un incontro ravennate

Longo Editore, Ravenna 2006

Incontro di Lea Melandri con Piera Nobili, Maria Paola Pattuelli, Serena Simoni, curatrici del libro, promotrici di una serie di seminari sulla storia e il pensiero delle donne, all'interno dell'Università per la Formazione permanente degli Adulti "Giovanna Bossi Maramotti" di Ravenna, fondatrici, insieme a Lea, dell'Associazione *Femminile Maschile Plurale*.

RESOCONTO INCONTRI 2008/09

SENZA PELI SULLA LINGUA

Curatrici: Nicoletta Buonapace, Barbara Mapelli, Chiara Martucci, Adriana Perrotta Rabissi

Il gruppo "Senza peli sulla lingua" che durante l'anno 2008/2009 ha proposto una riflessione sull'intreccio tra identità, genere sessuale e il divenire soggetti all'interno di una società ancora fortemente dominata da schemi patriarcali e omofobi, ha concluso il ciclo d'incontri con la proiezione di "Crisalidi", documentario con la regia di Federico Tinelli, prodotto da Crisalide AzioneTrans Ala – Milano Bemoviement. Fondazione Cariplo.

Nonostante l'estremo interesse che ci suscitavano le tematiche affrontate, abbiamo visto, con rincrescimento, che, nel suo complesso, l'iniziativa è stata poco seguita.

Ci siamo chieste le cause di questo disinteresse. Forse c'è stata una scarsa capacità di far pervenire in modo efficace le comunicazioni, uno scarso coinvolgimento dei mezzi di informazione, ma può essere anche che questi temi incontrino una semplice resistenza.

Ad ogni modo, per chi ha potuto frequentare il ciclo d'incontri, c'è stata l'occasione di ascoltare le esperienze e le riflessioni di chi vive identità "queer", ma anche, con Stefano Ciccone, per esempio, quelle di chi si sforza di ripensare al proprio essere uomo in una società in cui un modello "maschile" è costruito culturalmente tanto quanto quello "femminile".

In tutti gli incontri al centro è stato il tema del corpo, della percezione di sé, del conflitto che genera rendere visibile un diverso desiderio, il diritto a disporre liberamente del proprio corpo e la difficoltà a dire, esprimere, un desiderio che ancora non sa dirsi, nell'assenza di un simbolico che non lo prevede se non nelle forme del dominio che ha strutturato la matrice violenta della nostra società.

Anche il desiderio di genitorialità si scontra con una società che non lo prevede là dove "famiglia" non è più quella strutturata da un uomo, una donna e la prole, ma piuttosto quella formata tra persone che si amano.

Tema che si è affrontato sia con"Post it" seguito da "Ciancià", con Laura Formenti e Andrea Prandin che ci hanno comunicato osservazioni e riflessioni legate alle loro ricerche svolte all'interno di famiglie differenti da quelle cui siamo abituate a pensare, sia con le madri e i padri dell'Associazione "Famiglie Arcobaleno" che ci hanno portato un documentario che racconta le vite, i pensieri, la quotidianità di chi ha scelto un progetto di famiglia e genitorialità al di fuori della famiglia eterosessuale.

La discussione è stata vivace e ha anche coinvolto questioni come il ruolo materno/paterno, le disparità di potere nelle relazioni tra gli uomini e le donne all'interno della famiglia tradizionale, il tentativo di uscire da un'idea "neutra" di famiglia, il valore di legami affettivi cui non è data esistenza giuridica, ma che non per questo cessano di esistere, né di creare tessuto sociale, il tema di un'educazione all'affettività e alla sessualità meno rigida, la maggiore flessibilità che richiede un'idea di "maschile" e "femminile", di "madre", di "padre" in una realtà in cui ciò che conta è il legame affettivo, il ruolo educativo, l'esperienza del crescere insieme creativamente al di là dei legami parentali fondati sulla discendenza del sangue.

Sappiamo purtroppo che fin tanto che un soggetto non entra nel diritto, va incontro a "un'esistenza improbabile" e dunque si sono messe in discussione le strategie che è possibile adottare per ottenere tutela legale, tema assai sensibile e di primaria importanza per le famiglie omogenitoriali.

E' paradossale che in questo tempo c'è chi ha voluto pensare a un' esistenza giuridica per l'embrione mentre non si vuole riconoscere giuridicamente soggetti, padri e madri, adulti e bambini veri, persone legate da amore, che vivono nelle nostre città, luoghi di lavoro, scuole, istituzioni e che costituiscono una realtà assai più vasta di quello che crediamo e in continua espansione, come ci raccontavano le rappresentanti dell'associazione intervenute in quella serata.

APPROFONDIMENTI

PRIMI MANIFESTI/DOCUMENTI DEL FEMMINISMO

a cura di **Sisa Arrighi**

Quando Simone de Beauvoir nel 1949 pubblicò il *Secondo Sesso* Betty Friedan ci racconta che il saggio le provocò una profonda depressione. Era alle prese col suo ruolo di moglie, madre di tre figli e l'ambizione di lavorare in campo universitario. Quel libro però, il primo del dopoguerra a riprendere il filone femminista di fine '800 e del primo '900, fece maturare in lei quella riflessione che la portò a denunciare *La mistica della femminilità*, (1953) la trappola in cui erano di nuovo cadute le donne dopo quel movimento cosiddetto 'suffragista' che aveva segnato la prima parte del secolo soprattutto negli Stati Uniti e in Inghilterra. Nonostante i contatti internazionali e lotte importanti in altri paesi (Svezia e Norvegia) non si trattò allora di un movimento internazionale. In Italia, quei fermenti furono messi a tacere con l'avvento del fascismo.

Il libro/denuncia della Friedan ebbe un immenso successo e diffusione e si può considerare il primo di una serie di importantissimi contributi che segnano l'inizio e accompagnano il nuovo femminismo della fine degli anni '60 e inizio '70. Questa volta il movimento si diffuse con grandissima rapidità (erano ovviamente cambiati anche i media informativi) si può dire che nel 1970 aveva toccato tutti i paesi del cosiddetto mondo capitalistico avanzato.

Sono passati quasi 40 anni da quella entusiasmante stagione e vogliamo riproporre per una riflessione (considerati i tempi che stiamo vivendo) alcuni dei manifesti/documenti che furono prodotti e distribuiti in Italia in quegli anni, coinvolgendo e contribuendo alla presa di coscienza di tante donne, nel caso del DEMAU precorrendo decisamente i tempi.

Quello che ci colpisce ancora oggi è l'originalità e l'audacia di quelle elaborazioni. Dietro, come sappiamo, c'era la pratica del piccolo gruppo e dell'autocoscienza.

Manifesto programmatico del Gruppo DEMAU - Milano 1966

Il Gruppo DEMAU (Demistificazione Autoritarismo) agisce al di fuori di qualsiasi tendenza politica e religiosa. Ritiene che, nel momento presente e in questo tipo di società la partecipazione e il contributo della donna siano indispensabili per un rinnovamento dei valori umani attualmente distribuiti e basati sull'appartenenza all'uno o all'altro sesso.

Il Gruppo si basa in sintesi sui seguenti punti programmatici:

1° Opposizione al concetto di integrazione della donna nell'attuale società.

Tale concetto, nella sua accezione corrente infatti:

- a) non risolve l'inconciliabilità dei due ruoli prefissati dalla divisione dei compiti tra uomo e donna, permettendone la coesistenza forzata nelle sole donne;
- b) se da una parte intende liberare la donna dai legami di tipo pratico del suo ruolo tradizionale, per darle la possibilità di partecipare attivamente al mondo della cultura e di agire nel campo del lavoro, dall'altra riconferma nell'ambito della società ed alla donna stessa, le caratteristiche e i doveri del suo ruolo « femminile» proprio nella misura in cui rivolge a lei sola trattamenti e accorgimenti di favore;
- c) tende ad uniformare e integrare la donna al « regime sociale» in atto e lo riconosce così ancora e operante per entrambi i sessi.

2° Demistificazione dell'autoritarismo, nella sua veste di teoria e mistica dei valori morali, culturali e ideologici sui quali si basano l'attuale divisione dei compiti e la società tutta, quale elemento coercitivo dei valori individuali e restrittivo dei diritti, delle esigenze, delle potenzialità umane a favore di gruppi privilegiati.

Demistificazione di tali valori quindi

- a) nella sfera dei diritti;
- b) nella sfera dei rapporti sessuali e dell'etica relativa;
- c) nella sfera dei conflitti di ruolo nei rapporti familiari e sociali in genere;
- d) nella sfera dell'educazione, dell'istruzione e delta cultura;
- e) nella sfera dell'attività lavorativa, della produzione intellettuale e scientifica;
- f) in sede di teorizzazione di tipo scientifico.

Ricerca guindi di nuovi valori inerenti a tutto il sistema dei rapporti.

3° Ricerca di un'autonomia da parte della donna, attraverso una cosciente valutazione dei propri valori essenziali e della propria situazione storica. Solo così la donna potrà partecipare all'elaborazione dei valori che informeranno una nuova società.

Tale ricerca presuppone una nuova e più ampia metodologia di indagine sulla posizione della donna; che non la consideri cioè solo nell'aspetto storico-evoluzionistico di «condizione femminile ».

Uno studio basato sul condizionamento in un ruolo sociale ideologicamente prefissato, che non consideri la donna anche come oggetto e soggetto autonomo di analisi, sarebbe un'impostazione insufficiente per una ricerca che si propone di trovare direttive e finalità nuove. Infatti:

- 1. lo studio del «condizionamento» porterebbe alla scoperta degli antidoti, nel loro aspetto di antitesi pura e semplice, allo status quo ;
- 2. la finalità insita nell'antitesi è il rovesciamento della condizione di fatto;

ciò potrebbe significare soltanto:

- a) lotta per la supremazia sul maschio (dittatura rovesciata nuovo matriarcato) o
- b) mascolinizzazione della donna (convalida dei modelli culturali attuali).
- 4° Emancipazione dell'uomo; in quanto il maschio è a sua volta privato di vaste possibilità umane. Come la donna non ha raggiunto a propria maturità senza conquistare a sè valori finora negatile, così l'uomo non possiederà sufficienti strumenti di giudizio e comprensione se non conquisterà quelli da lui finora disprezzati, o invidiati, come « femminili ».

Anche l'uomo, inoltre, di fronte all'emancipazione femminile, si potrà trovare in situazioni di sfruttamento e squilibrio.

Il Gruppo svolge la propria attività attraverso i seguenti mezzi:

- 1) Esame di tutte le teorie dalle quali si possa, con criterio scientifico, evincere una definizione della donna oggi, base essenziale su cui costruire una proposta per prospettive future:
 - a) biologia-fisiologia. Le più recenti scoperte e tecniche in questo campo paiono destinate a cambiare le conseguenze di « leggi» finora ritenute assolutamente operanti;
 - b) antropologia comparata, per verificare la relatività delle strutture caratteriali in dipendenza dell'influsso ambientale (sociale) e le sue conseguenze culturali in senso lato:
 - c) esame di alcune analisi dei contenuti mitologici, legati anche a interpretazioni di tipo psicanalitico:
 - d) psicanalisi, quale elemento interpretarivo dell'uomo, rifiutando il pericoloso sviluppo reazionario della sua funzione integratrice dell'individuo in una astoricità e fissità precosciente;

- e) sociologia,
- f) pedagogia;
- q) psicologia.

2) Azione di sensibilizzazione e vasta diffusione della problematica esposta nel presente manifesto attraverso:

- a) propaganda capillare;
- b) dibattiti pubblici e a mezzo di stampa delle questioni esposte nei punti programmatici;
- c) contatti e proposte e collaborazione con tutte le associazioni, femminili e non, i centri culturali, le associazioni sindacali, professionali, studentesche, i partiti, le personalità che si interessino ai problemi proposti dal gruppo.

Manifesto di RIVOLTA FEMMINILE - Roma, Milano 1970

Documento affisso dalle donne di Rivolta Femminile nelle strade di Roma e di Milano

Le donne saranno sempre divise le une dalle altre? Non formeranno mai un corpo unico? (Olympe de Gouges, 1791)

La donna non va definita in rapporto all'uomo. Su questa coscienza si fondano tanto la nostra lotta quanto la nostra libertà.

L'uomo non è il modello a cui adeguare il processo della scoperta di sé da parte della donna.

La donna è l'altro rispetto all'uomo. L'uomo è l'altro rispetto alla donna. L'uguaglianza è un tentativo ideologico per asservire la donna a più alti livelli.

Identificare la donna all'uomo significa annullare l'ultima via di liberazione.

Liberarsi, per la donna, non vuol dire accettare la stessa vita dell'uomo perché è invivibile, ma esprimere il suo senso dell'esistenza.

La donna come soggetto non rifiuta l'uomo come soggetto, ma lo rifiuta come ruolo assoluto. Nella vita sociale lo rifiuta come ruolo autoritario.

Finora il mito della complementarità è stato usato dall'uomo per giustficare il proprio potere.

Le donne sono persuase fin dall'infanzia a non prendere decisioni e a dipendere da persona «capace» e «responsabile»: il padre, il marito, il fratello...

L'immagine femminile con cui l'uomo ha interpretato la donna è stata una sua invenzione.

Verginità, castità, fedeltà non sono virtù; ma vincoli per costruire e mantenere la famiglia. L'onore ne è la conseguente codificazione repressiva.

Nel matrimonio la donna, priva del suo nome, perde la sua identità significando il passaggio d proprietà che è avvenuto tra il padre di lei e il marito.

Chi genera non ha la facoltà di attribuire ai figli il proprio nome: il diritto della donna è stato ambito da altri di cui è diventato il privilegio.

Ci costringono a rivendicare l'evidenza di un fatto naturale.

Riconosciamo nel matrimonio l'istituzione che ha subordinato la donna al destino maschile. Siamo contro il matrimonio.

Il divorzio è un innesto di matrimonio da cui l'istituzione esce rafforzata.

La trasmissione della vita, il rispetto della vita, il senso della vita sono esperienza intensa della donna e valori che lei rivendica.

Il primo elemento di rancore della donna verso la società sta nell'essere costretta ad affrontare la maternità come un aut-aut.

Denunciamo lo snaturamento di una maternità pagata al prezzo dell'esclusione.

La negazione della libertà dell'aborto rientra nel veto globale che viene fatto all'autonomia della donna. Non vogliamo pensare alla maternità tutta la vita e continuare a essere inconsci strumenti del potere patriarcale.

La donna è stufa di allevare un figlio che le diventerà un cattivo amante.

In una libertà che si sente di affrontare, la donna libera anche il figlio, e il figlio è l'umanità.

In tutte le forme di convivenza, alimentare, pulire, accudire e ogni momento del vivere quotidiano devono essere gesti reciproci.

Per educazione e per mimesi l'uomo e la donna sono già nei ruoli nella primissima infanzia.

Riconosciamo il carattere mistificatorio di tutte le ideologie, perché attraverso le forme ragionate di potere (teologico, morale, filosofico, politico), hanno costretto l'umanità a una condizione in autentica, oppressa e consenziente.

Dietro ogni ideologia noi intravediamo la gerarchia nei sessi. Noi vogliamo d'ora in poi tra noi e il mondo nessuno schermo.

Il femminismo è stato il primo momento politico di critica storica alla famiglia e alla società.

Unifichiamo le situazioni e gli episodi dell'esperienza storica femminista: in essa la donna si è manifestata interrompendo per la prima volta il monologo della civiltà patriarcale.

Noi identifichiamo nel lavoro domestico non retribuito la prestazione che permette al capitalismo, privato e di stato, di sussistere.

Permetteremo ancora quello che di continuo si ripete al termine di ogni rivoluzione popolare quando la donna, che ha combattuto insieme con gli altri, si trova messa da parte con tutti i suoi problemi?

Detestiamo i meccanismi della competitività e il ricatto che viene esercitato nel mondo dalla egemonia dell'efficienza. Noi vogliamo mettere la nostra capacità lavorativa a disposizione di una società che ne sia immunizzata.

La guerra è stata sempre l'attività del maschio e il suo modello di comportamento virile.

La parità di retribuzione è un nostro diritto, ma la nostra oppressione è un'altra cosa. Ci basta la parità salariale quando abbiamo già sulle spalle ore di lavoro domestico?

Riesaminiamo gli apporti creativi della donna alla comunità e sfatiamo il mito della sua laboriosità sussidiaria.

Dare alto valore ai momenti «improduttivi » è un'estensione di vita proposta dalla donna.

Chi ha il potere afferma: «Fa parte dell'erotismo amare un essere inferiore ». Mantenere lo status quo è dunque un suo atto di amore.

Accogliamo la libera sessualità in tutte le sue forme, perché abbiamo smesso di considerare la frigidità un'alternativa onorevole.

Continuare a regolamentare la vita fra i sessi è una necessità del potere; l'unica scelta soddisfacente è un rapporto libero. Sono un diritto dei bambini e degli adolescenti la curiosità e i giochi sessuali.

Abbiamo guardato per 4.000 anni: adesso abbiamo visto!

Alle nostre spalle sta l'apoteosi della millenaria supremazia maschile. Le religioni istituzionalizzate ne sono state il più fermo piedistallo. E il concetto di « genio» ne ha costituito l'irraggiungibile gradino.

La donna ha avuto l'esperienza di vedere ogni giorno distrutto quello che faceva.

Consideriamo incompleta una storia che si è costituita, sempre, senza considerare la donna soggetto attivo di essa.

Nulla o male è stato tramandato della presenza della donna: sta a noi riscoprirla per sapere la verità. La civiltà ci ha definite inferiori, la Chiesa ci ha chiamate sesso, la psicanalisi ci ha tradite, il marxismo ci ha vendute alla rivoluzione ipotetica.

Chiediamo referenze di millenni di pensiero filosofico che ha teorizzare l'inferiorità della donna.

Della grande umiliazione che il mondo patriarcale ci ha imposto noi consideriamo responsabili i sistematici del pensiero: essi hanno mantenuto il principio della donna come essere aggiuntivo per la riproduzione della umanità, legame con la divinità o soglia del mondo animale sfera privata e pietas. Hanno giustificato nella metafisica ciò che era ingiusto e atroce della vita della donna.

Sputiamo su Hegel.

La dialettica servo-padrone è una regolazione di conti, tra collettivi di uomini: essa non prevede la

liberazione della donna, il grande oppresso della civiltà patriarcale.

La lotta di classe come teoria rivoluzionaria sviluppata dalla dialettica servo-padrone, ugualmente esclude la donna. Noi rimettiamo in discussione il socialismo e la dittatura del proletariato.

Non riconoscendosi nella cultura maschile, la donna le toglie l'illusione dell'universalità.

L'uomo ha sempre parlato a nome del genere umano, ma metà della popolazione terrestre lo accusa ora di aver sublimare una mutilazione.

La forza dell'uomo è nel suo identificarsi con la cultura, la nostra nel rifiutarla.

Dopo questo atto di coscienza l'uomo sarà distinto dalla donna e dovrà ascoltare da lei tutto quello che la concerne.

Non salterà il mondo se l'uomo non avrà più l'equilibrio psicologico basato sulla nostra sottomissione. Nella cocente realtà di un universo che non ha mai svelato i suoi segreti, noi togliamo molto del credito dato agli accanimenti della cultura. Vogliamo essere all'altezza di un universo senza risposte. Noi cerchiamo l'autenticità del gesto di rivolta e non la sacrificheremo né all'organizzazione né al proselitismo.

Roma, luglio 1970.

Documento di CERCHIO SPEZZATO - Trento 1971

Documento apparso nella forma di ciclostilato e distribuito a Trento nell'Università, dove in seguito si è tenuta un'assemblea tra i gruppi femminili (Cerchio Spezzato) e i gruppi del movimento studentesco trentino.

Non c'è rivoluzione senza liberazione della donna

Noi siamo un gruppo di compagne che più o meno hanno vissuto tutte in prima persona l'esperienza politica del movimento studentesco e dei successivi gruppi politici che rappresentano un superamento del movimento stesso. Come per un gran numero di studenti in generale, è stata questa l'esperienza che ci ha posto di fronte la prospettiva concreta e la possibilità di rovesciare un sistema sociale fondato sull'oppressione e sullo sfruttamento. Ma noi, non solo come studentesse, ma in quanto donne, avevamo affidato molto di più a questa prospettiva di liberazione; nel medesimo tempo ci eravamo illuse che il gruppo politico, l'agire da militante, fosse un mezzo per porre fine ad una ulteriore e precisa discriminazione che passa all'interno della società capitalistica: l'oppressione dell'uomo sulla donna. Ci siamo illuse che automaticamente la presa di coscienza generale dell'oppressione di classe ci ponesse di fronte ai problemi allo stesso modo dei compagni. Questa illusione è stata smentita dalla pratica politica e dall'esperienza. Non c'è uguaglianza tra disuguali: una disuguaglianza fondata su basi materiali precise e che dà all'oppressore strumenti di potere non può essere superata dalla « buona volontà ».

I gruppi di lavoro politici hanno riverificato la nostra sistematica subordinazione: noi siamo « la donna del tal compagno », quelle di cui non si conoscerà mai la voce, limitate al punto di arrivare a crederci realmente inferiori. L'analisi delle assemblee ci ha portato a vedere una elite di leaders, una serie di quadri intermedi maschili e una massa amorfa composta dal resto maschile e da tutte le donne. Spesso la compagna è l'oggetto su cui il compagno riversa tutte le frustrazioni che accumula all'interno della società borghese e nello stesso movimento politico; per cui la donna, oltre ad assorbire le contraddizioni del maschio e a dare il suo contributo nell'unico modo in cui esso è accettato (volantinatrice, dattilografa, o - quando il caso è più felice - consigliera privata del compagno che parla alle riunioni) si vede costretta anche a mantenerlo sul piano economico per

permettergli di fare politica, perché, tra i due, lui si ritiene l'unico soggetto in grado di farla. La conseguenza è che essa si vede accusata di auto-estraniarsi dalle vicende politiche, di viverle di riflesso o di non vivere affatto. Così si creano le condizioni materiali per la sua inferiorità e le si rinfacciano una incapacità e stupidità costituzionali.

In un ambiente come il nostro, in particolare, la parola - maggior strumento di affermazione - è diventata lo strumento della nostra esclusione. Come i proletari noi non sappiamo parlare, soprattutto quando dobbiamo misurarci su un linguaggio sempre maschile, sempre elaborato da altri, su cose portate avanti sempre da altri. Ci siamo trovate nella condizione di chi è sempre un passo più indietro e siamo state trascinate dentro l'inutile gioco della competizione ricavandone solo frustrazioni. Oppure, non abbiamo accettato questo gioco e ci siamo ritenute inferiori, quelle che in fondo ci capiscono poco, cui non resta che accettare la posizione di chi ne sa di più. Ma in tutto questo processo è cresciuta anche la coscienza e caduta l'ultima illusione.

«La necessità di rinunciare all'illusione sulla propria condizione è la necessità di rinunciare a una condizione che ha bisogno di illusioni». (MARX)

A un certo punto abbiamo incominciato ad uscire dalla falsa convinzione che il problema è « mio », individuale e abbiamo visto che è l'iter della maggioranza delle compagne. Questo ci ha portato ad analizzare il .nostro. problema in quanto donne seppure nel ruolo specifico di studentesse che comporta certi privilegi:

- lontane dal nostro ambiente di provenienza nella maggior parte dei casi;
- libertà da ogni costrizione tradizionale (famiglia),
- minimale indipendenza economica (presalario, non avere altro obbligo che mantenere se stesse)
- possibilità, in alcuni casi, di esimersi da obblighi « femminili» (mediante la mensa ad esempio);
- libertà sessuale nella misura in cui vivia mo lontane da ambienti ideologicamente costrittivi o abbiamo possibilità di informazioni riguardo a metodi anticoncezionali;
- un'attività politica che ci permette di uscire dal nostro stretto «particulare».

Per questo abbiamo deciso di riunirci autonomamente, prendere in mano fino in fondo e in prima persona la nostra condizione, uscire dal ghetto individuale dell'oppressione e porla come problema sociale, quindi politico. Tale decisione è collegata al fatto che l'uomo si è sempre considerato l'unico soggetto politico valido; fatto che ha portato ad una insicurezza da parte della donna: insicurezza che essa può superare soltanto recuperando autonomamente analisi, contenuti, metodi e obiettivi che più rispondono alla sua situazione specifica, la cui specficità è invece quasi costantemente negata dai compagni.

Ma non è stato un processo facile, perché la lunga abitudine a identificarsi con l'uomo, il nostro oppressore, agiva da potente freno. nessuna di noi è esente dall'educazione ricevuta in famiglia e dalle continue pressioni che l'intera società maschile esercita su di noi. Molte compagne hanno avuto « paura» di venire a fare riunioni soltanto fra donne, sotto intendendo un grande disprezzamento di sé. E la decisione di escludere in una prima fase i maschi è stata una precisa presa di posizione politica. Ogni oppresso deve prima affermarsi nella libertà della sua ribellione e accettare da questa posizione di forza il confronto. Includere i maschi ci costringeva a misurarci di nuovo sul terreno e coi metodi del nostro oppressore.

In quanto donne noi viviamo forme specifiche di oppressione di cui soltanto noi abbiamo esperienza. In quanto donne abbiamo la possibilità dì far diventare la nostra oppressione punto di partenza per la nostra liberazione.

Le donne sono la metà dell'umanità. La nostra oppressione trascende le occupazioni e le classi. Ad esempio, se si prende in considerazione la reale esistenza di maggior sfruttamento della donna proletaria rispetto all'uomo proletario (tutti riconoscono il doppio sfruttamento della donna proletaria)

non si riesce a capire ciò se si ritrova la ragione di questo fatto solo nella sua generica appartenenza alla classe proletaria e non si vede, oltre al suo «essere di classe», anche il suo «essere di sesso diverso». Se quindi un certo tipo di sfruttamento è basato sulla discriminazione sessuale, esso fa di tutte le donne una casta oppressa. Ci sembra che il termine di « casta» sia particolarmente indicato per caratterizzare la situazione di tutte .le donne. La nostra società, oltre ad essere divisa in classi 'presenta anche una situazione castale in cui sono costrette a vivere determinate persone a causa di caratteristiche fisiche ben identificabili come il sesso e il colore. Alla casta si è assegnati fin dalla nascita e non è possibile uscirne con nessun tipo di azione individuale.

Le donne e i neri. Il sesso e il colore

Il processo di liberazione del popolo nero ci ha fatto sempre più prendere coscienza della nostra reale situazione e delle strettissime analogie che esistono tra loro e noi. Essere donna come essere nero è un fatto biologico, una condizione fondamentale. Come il razzismo la supremazia maschile permea tutti gli strati di questa società e si rafforza sempre di più.

La società capitalistica, nel momento in cui afferma teoricamente gli stessi diritti per uomini e donne mette in evidenza tutta la contraddizione imita in ciò che afferma. Come per il proletario l'unica libertà è quella di diventare schiavo salariato, così per la donna l'unica libertà è quella di restare all'interno della sua casta.

Il capitalismo, dopo aver sfruttato indiscriminatamente donne uomini e bambini (nella prima fase dell'industrializzazione) utilizzando il rapporto di dipendenza della donna rispetto all'uomo, l'ha espulsa dal processo produttivo ricacciandola nella famiglia. La donna è diventata sempre più schiava domestica, produttrice di lavoro domestico educatrice di bambini. Il lavoro delle donne all'interno della famiglia (produzione dei figli, cura dei bambini, lavoro casalingo) si presenta come un tipo di lavoro che non ha valore di scambio. Esso rappresenta una massa enorme di produzione socialmente necessaria di cui la classe capitalistica fruisce in termini di profitti.

L'uomo è il soggetto concreto che permette questo gioco a favore del sistema: in cambio ne riceve la possibilità di dominare le donne. Quando la donna si presenta sul mercato della ' forza lavoro è forza lavoro di tipo particolare: sottopagata nel posti dequalificati « esercito di riserva» al servizio delle varie fasi capitalistiche, lavorante a domicilio. Inoltre la partecipazione della donna alla produzione non mette in discussione il suo ruolo sociale «femminile». Tutta la legislazione che tende a proteggere la donna sul posto di lavoro ha in effetti lo scopo di non mettere in discussione il suo ruolo all'interno della famiglia.

Di fatto il matrimonio è l'unica via per la sua sopravvivenza: legarsi a un uomo che la mantenga dando in cambio il proprio corpo, i figli e le cure domestiche è l'unica possibilità che le è aperta. Il sistema capitalistico copre la costrizione al matrimonio con l'ideologia del ruolo di madre, angelo del focolare, educatrice di bambini.

La nostra stessa sessualità è stata mortificata a tal punto da negare la legittima felicità a cui la donna tende. Le donne sono state definite ed educate «passive» anche se nei rapporti «liberati» le si richiede un'attività che serva di nuovo al piacere dell'uomo. Il prezzo di questo è per molte donne l'insoddisfazione sessuale. La sessualità è talmente funzionale all'uomo che molte donne vivono la loro frigidità come stato normale.

La scienza ha costruito teorie del tutto a-scientifiche sulla nostra pelle: quelli che sono i prodotti di una situazione di oppressione dell'uomo sulla donna vengono cristal1izzati come «caratteristiche naturali femminili». Nessuno considera seriamente che la donna ha una sua sessualità che non necessariamente coincide coi meccanismi di soddisfazione dell'uomo. Il nuovo concetto di «libero amore», l'ideologia che sostiene la libertà di amare sia da parte dell'uomo che della donna, è senz'altro un passo in avanti che però perde la sua positività quando, diventa pretesto per ricreare, con minor difficoltà, le stesse strutture oggettivizzanti tipiche del rapporto sessuale borghese. Come nel rapporto sessuale la donna non si pone come soggetto, ma è «l'altro», così nella vita sociale vive

di riflesso: è soltanto ciò che l'uomo decide che sia. La donna si determina e si differenzia in relazione all'uomo, non l'uomo in relazione a lei; è l'inessenziale di fronte all'essenziale.

All'interno di questa condizione di subordinazione la donna che crea una via di sopravvivenza individuale ha di fronte solo due alternative:

- accettare la definizione che l'uomo dà di lei: diventare sesso-oggetto, schiava domestica, produttrice di figli che non le appartengono, salariata all'ultimo livello all'interno degli stessi salariati;
- accettare la competizione con il maschio e dirigere tutti i suoi sforzi per cercare di «essere uguale al maschio », con il risultato di diventare « il negro con la testa da bianco », discriminato tra i bianchi ed odiato tra i neri.

In entrambi i casi la donna non riesce a passare attraverso un processo di identificazione con se stessa, non si riconosce cioè come un essere umano «autonomo», ma definisce se stessa sempre in rapporto all'uomo. Sono ambedue tentativi individuali che non mettono in discussione la dipendenza dall'uomo.

L'unica possibilità di liberazione passa attraverso la presa di coscienza collettiva della propria condizione specifica.

Riconoscersi in quanto donna, non più come inferiore, ma come sfruttata è già uscire dal ghetto della propria situazione, porsi come forza politica che mette in discussione i rapporti sociali esistenti.

Solo un movimento organizzato e autonomo delle donne può avviare un effettivo processo di liberazione. Come i neri d'America si riconoscono sfruttati per un fatto che non dipende solo dalla loro appartenenza di classe, ma dal colore della loro pelle e, per uscire dalla loro condizione di subordinazione lottano contro una società che oltre ad essere capitalistica, è anche bianca, così le donne potranno trovare una reale via alla loro liberazione lottando contro la società che, oltre ad essere capitalistica, è maschile.

Chi non si è posto in una tale prospettiva è caduto nei due errori possibili:

- negare l'oggettività delle contraddizioni vissute dalla donna come casta e la sua oggettiva potenzialità rivoluzionaria; di conseguenza negare la validità di un movimento di lotta autonomo
- cadere in una posizione «femminista» commettendo l'errore di scambiare questa società per l'unica possibile, ponendosi quindi come obiettivo la parità con l'uomo all'interno di questa organizzazione sociale.

Ai compagni che sostengono che solo dopo la presa del potere da parte del proletariato la condizione della donna si risolverà, noi rispondiamo: poiché la donna soffre di contraddizioni oggettive specifiche oggi, è da oggi che può e deve iniziare la lotta per la sua liberazione

A coloro che dicono che con la nostra lotta operiamo una divisione all'interno del popolo noi rispondiamo: la divisione esiste e ci è stata imposta. La nostra lotta vuol fare esplodere la contraddizione (non più razionalizzarla) e tendere ad una reale ricomposizione del proletariato.

Il nostro movimento deve essere un movimento di sole donne, perché noi pensiamo che non può esserci un'unità tra uomini e donne se non c'è prima un'unità tra le donne.

Abbiamo, all'interno della casta delle donne, un problema che è particolare di questa casta e accettiamo il confronto e la collaborazione coi compagni maschi che si rendono conto che noi abbiamo una nostra testa.

Vogliamo riguadagnare la testa che ci è stata tolta.

Decideremo da noi le posizioni politiche e pratiche da prendere. Faremo la teoria e porteremo a termine la pratica. Saremo noi a decidere quali misure, quali strumenti e quali programmi usare per liberarci.

ATTIVITA' DEI GRUPPI

GRUPPO DI CERNUSCO SUL NAVIGLIO

Programma 2009/10

Incontri di "Letture e riflessioni"

Porsi tra filosofia e politica.

A confronto due grandi donne: Cristina Trivulzio e Simone Weil 3 incontri condotti da **Donatella Bassanesi**

Doris Lessing

Il coraggio della scrittrice premio Nobel 2007 2 incontri condotti da **Mariangela Doglio Mazzocchi**

Vandana Shiva

Una scienziata per il futuro del pianeta 3 incontri condotti da **Liliana Moro**

Vite diverse che si incontrano

Riflessioni a partire dal libro "Cocktali d'amore" 3 incontri condotti da **Anita Sonego**

Tre protagoniste:

Antigone della tragedia di Sofocle Mirandolina *La locandiera* di Carlo Goldoni Nora di *Casa di bambola* di Ibsen 2 incontri condotti da **Vittoria Longoni**

Vite in fuga dal nazismo

Letture e riflessioni dal libro *Transito* di Anna Seghers 4 incontri condotti da **Bruna Colombo**

Ogni giovedi dal 24 settembre 2009 al 27 maggio 2010, dalle 9,30 alle 12,30 c\o la biblioteca civica di Cernusco s\N, via Cavour n° 51. In collaborazione con la Biblioteca Civica "Lino Penati" e con il patrocinio del Comune di Cernusco sul Naviglio

La partecipazione è aperta a donne di tutte le età, di ogni livello scolastico, senza vincolo di provenienza.

Per informazioni, **Carla Lucca**, tel.02.9232468 - ore 18,00-20,00

Gruppo di Cernusco sul Naviglio - Resoconto Attività 2008/09

I nostri incontri in Biblioteca a Cernusco sul Naviglio sono iniziati nel 1988, anno della fondazione dell'Associazione. Non sembra siano passati così tanti anni!

Da qualche anno l'associazione ci dà la possibilità di autogestirci, ci sentiamo protagoniste ed attivamente partecipi nella scelta del programma con le docenti. La nostra scelta comprendeva quattro incontri con la nostra "amica di carta" Enrica Tunesi, che purtroppo ci ha lasciato. In dieci anni ci ha fatto conoscere numerose scrittrici e attraverso il suo entusiasmo e la sua profonda conoscenza, ha suscitato in noi stupore e ammirazione. La ricorderemo sempre con molto affetto.

Aiutate dalla prof. Bruna Colombo, conosciuta attraverso Mia Mendini, abbiamo scoperto la scrittrice algerina Assia Djebar e l'importanza della lingua come espressione di cultura e di diversi mondi possibili.

Con Donatella Bassanesi ci siamo avvicinate a Simone Weil, alla sua breve e intensa vita e al suo pensiero filosofico.

A gennaio Anita Sonego, da esperta d'arte qual'è, ci ha portato in visione diapositive sul tema del rapporto donna-lettura. Stimolate dalla discussione, abbiamo scritto tutte alcune riflessioni su come e quando è iniziata la nostra passione per la lettura e anche ad osservare i dipinti con occhio più attento.

Con Liliana Moro per il secondo anno abbiamo proseguito nella lettura e discussione sulle "Scienziate nel tempo", prendendo in considerazione tre scienziate: Diane Fossey, studiosa dei primati nel loro habitat per parecchi anni; Barbara McClintock premio Nobel per la genetica cellulare; Marie Curie, fisica e radiochimica, due volte premio Nobel.

Abbiamo collaborato alla riuscita di alcuni sabati letterari in Biblioteca Civica di Cernusco, dove due docenti della LUD ci hanno presentato e fatto partecipi di loro studi e ricerche sul pensiero e l'attività di alcune studiose: Donatella Bassanesi e la filosofa Simone Weil, Liliana Moro e le donne scienziate. Vittoria Longoni ha presentato al pubblico attraverso alcune pagine lette e da lei commentate, tre libri della scrittrice Helga Schneider, riferiti alla sua vita dal 1940-45 e nel dopoguerra.

Fuori programma, un giovedì mattina incontro con la fotografa scrittrice Carla Cerati e il suo ultimo libro "L'emiliana".

Un altro piacevole e interessante incontro ci ha regalato Nicoletta Buonapace che con il suo libro ci ha avvicinate alla poesia, risvegliando in noi profonde emozioni, mentre ci raccontava perché aveva scritto quei versi.

Sono inoltre in programma i sabati letterari con Vittoria Longoni, Donatella Bassanesi e Lea Melandri. Le date sono da definire e concordare con il direttore della Biblioteca.

Siamo soddisfatte del lavoro svolto e del programma per il prossimo anno, grate come sempre alle docenti e all'associazione per la collaborazione.

Carla Lucca e gruppo di Cernusco

GRUPPO DONNE E SCRITTURA

A fine Giugno, il gruppo "Donne e scrittura" ha dialogato, al termine di un percorso di lettura-scrittura, con Lea Melandri e Manuela Fraire, autrici insieme a Rossana Rossanda di un prezioso libro: "La perdita", Bollati Boringhieri.

Nell'occasione il gruppo ha presentato il quaderno – Attorno alla perdita - che raccoglie le riflessioni nate, tra ottobre 2008 e maggio 2009, intorno ai temi sollevati dal libro; temi che solitamente non trovano ascolto e dibattito autentici nello spazio sociale, per ragioni che abbiamo intravisto più volte dialogando tra noi e con quanto hanno scritto le autrici.

Ci sono temi che spesso rimangono chiusi nella sfera individuale, intima e demandati a un "femminile" relegato al privato, temi che non entrano nella storia, come la cura, i riti legati al lutto e alla sua elaborazione e che solitamente vengono rimossi da una società tutta volta al perseguimento della bellezza, dell'eterna giovinezza, di un corpo-macchina che cancella i limiti della mortalità.

In sintesi il lavoro di pensiero del gruppo è andato concentrandosi attorno a tre nuclei:

- la relazione, l'amicizia, la politica, un'etica della vulnerabilità che nasce dal saper vedere la dimensione di perdita che è inscindibile dalla vita
- il corpo, la temporalità, la morte
- il linguaggio, la scrittura.

Manuela Fraire e Lea Melandri, durante la discussione, sono state generose nel raccontarci la storia e la genesi di "La perdita", il loro rapporto con la scrittura e l'intreccio tra esperienza personale e dimensione collettiva, politica, femminista.

Punti di vista diversi ma che in comune hanno messo la passione a dirsi, "senza perdersi di vista", intorno a un'esperienza che rimane spesso silenziosa.

Così Manuela ci ha raccontato le ore di conversazione con Rossanda, liberamente fluite in un dialogo lasciato libero e registrato, la rielaborazione successiva per una restituzione in forma scritta che è riuscita a mantenere la vivezza del parlare insieme.

L'interrogarsi poi intorno a questo amore per la parola condivisa, "in presenza" e la consapevolezza che la parola scritta segna una mancanza e un'assenza.

L'intervento di Lea che viene invece da un luogo di solitudine, un'isola, da una scrittura mossa da un lutto personale e che s'inserisce, come una terza voce, nel dialogo con le due interlocutrici a porre altre domande, altri pensieri, altri vissuti: "Forse allora si può pensare a scrivere la morte, combattendo le tante morti a cui l'uomo si è sottoposto e che ha inflitto ai suoi simili, per non incontrare quella che lo interroga più dolorosamente e senza il suo consenso.".

In questo luogo di confine, dunque, tra scrittura, dialogo e viva presenza di altre con cui condividere le tante radicali domande che incontra un tema come la perdita, ci siamo incontrate anche noi, ciascuna con la necessaria unicità e singolarità della sua esperienza, al punto che talvolta i nostri scritti e incontri ci sembravano slegati gli uni dagli altri e dal libro che andavamo leggendo e considerando, ma che invece ha tessuto il filo comune costituito dall'ascolto e dalla condivisione reciproche tra noi e Manuela, Lea, Rossana.

Per l'anno prossimo proponiamo la ricomposizione allargata del gruppo per un percorso di letturascrittura su temi nuovi che metteremo a punto nelle prime riunioni d'autunno.

Gli incontri hanno cadenza quindicinale in orario dalle 18 alle 20.

GRUPPO "EX VIA RICORDI"

Il gruppo già indicato come "via Ricordi" lo scorso anno si è trovato improvvisamente senza una sede perché il centro comunale anziani che **b** ospitava in via Ricordi si è trasferito in via Boscovich dove non vi sono spazi sufficienti nemmeno per tutte le loro attività.

Prive di appoggi esterni e di appoggi interni all'associazione, da mesi ormai ci ritroviamo nella sede della LUD, nel nostro solito orario del mercoledì dalle 15 alle 17.

Per vari motivi ora il gruppo si è anche ridotto numericamente ma contiamo per il prossimo corso di aggregare qualche altra persona.

Abbiamo seguito recentemente con Barbara Mapelli il corso "PAROLE CHE RIVESTONO LA VITA", "una riflessione, personale e condivisa nel gruppo, scritta o semplicemente scambiata, che adotta la metodologia autobiografica per ricostruire percorsi di conoscenza e conoscenza di sé, alla luce soprattutto di saperi e culture di genere... Abbiamo sempre lavorato sulle parole... e abbiamo scelto di lavorare su quelle che possono considerarsi riferimenti e simboli vitali del nostro mutare nel corso

della vita. Parole che continuiamo ad usare, ma che pure hanno nel tempo cambiato di significato per noi e riflettervi ci aiuta a comprendere e nominare le stesse differenze che ci abitano, come soggetti molteplici e in continuo divenire, trasformando questa conoscenza in un apprendimento personale e scambiato nel gruppo." (dalla presentazione del corso fatta da Barbara Mapelli).

Il lavoro ci ha particolarmente soddisfatto perché abbiamo constatato che la presa di coscienza di sé è un processo continuo e inesauribile e perché il confronto consente una continua uscita dal pregiudizio. Le parole da noi scelte e "indagate" sono state: identità. autonomia, pudore, casa, lavoro, cibo, rimorso, lingua, dovere, amicizia.

Sempre nell'ottica di una ricerca di sé attraverso la scrittura autobiografica inizieremo a settembre un nuovo corso

DUE VITE (ALMENO) COME LE DONNE

con **Barbara Mapelli** che lo presenta:

"Le scritture di sé, le narrazioni, gli scambi che ci siamo trasmesse in questi anni, in una ricerca di significato sui valori che ci guidano (le virtù), sui linguaggi che usiamo e le parole che cambiano di senso nel procedere delle nostre biografie, ci ha consentito di elaborare quella che abbiamo chiamato "filosofia di esperienza", una visione del mondo edificata sul patrimonio di sapere che sono le nostre vite.

Ma sappiamo di non essere individue singole, né semplici, dentro di noi vivono una molteplicità di io e di desideri, che talvolta emergono, talvolta configgono, talvolta – ma non sono forse i momenti migliori- tacciono. Noi siamo plurime e la vita ci ha spesso indotto o costretto a scegliere percorsi e a scartarne altri, a rendere la nostra vita quella che è stata e non una (possibile) altra.

Questo è stato soprattutto destino di donne, più vincolate a stereotipi, a un legame col privato che ha escluso, talvolta, o ridotto le possibilità di fare ed essere altro.

Quest'anno cercheremo , attraverso la nostra ricerca, la scrittura e la narrazione, di dare vita a un'altra nostra vita, una seconda vita che è stata vissuta e vive in un altro personaggio, di nostra invenzione, che siamo noi.

Attraverso le narrazioni e i confronti ciascuna offrirà a questo personaggio contorni sempre più precisi, una storia, delle storie, case, amori, lavori, figli. Insomma costruiremo un nostro doppio, un personaggio però benefico -non come tanti doppi maligni della letteratura maschile- che ci vivrà a fianco e crescerà insieme a noi e coi nostri desideri.

Come riferimenti bibliografici, può essere utile leggersi, o rileggersi, Orlando, di Virginia Woolf; ricordo anche il mio Dopo la solitudine, sul tema del doppio c'è poi l'Opera di Otto Rank, Il Doppio, ed. Sugarco (un po' impegnativa però) e poi la raccolta, ed. Einaudi, lo e l'altro. Racconti fantastici del doppio. Altra bibliografia potete trovare sul mio testo, ma, ripeto, noi costruiremo un altro personaggio che sarà sì il nostro doppio, ma anche qualcosa di più o di diverso. Se vorremo potrà avere assoluta autonomia da noi, essere di un altro sesso, di un'altra età, di un'altra etnia, di un'altra nazione o di un altro pianeta. Basta che ciascuna costruisca a questo personaggio una storia, poiché noi siamo la nostra storia.

Il corso avrà inizio mercoledì 16 settembre presso la sede dell'Associazione. Saranno 6/8 incontri con cadenza settimanale dalle ore 15 alle 17. Per l'iscrizione telefonare in segreteria.

EDIZIONI LIBERA UNIVERSITA DELLE DONNE

Volumi pubblicati

Gruppo donne e scrittura, **Attorno a La perdita**, 2009

Sara Sesti, Liliana Moro, Scienziate nel tempo. 65 biografie, 2008

GSL, a cura di Nicoletta Buonapace, Rosy Conti, Anita Sonego, Vite lesbiche fra realtà immaginario rappresentazioni, 2008

Gruppo donne e scrittura, a cura di Nicoletta Buonapace, Gabriella Buora, Liliana Moro, **Tra sé e mondo. Come nasce il desiderio di politica**, 2007

AA.VV., a cura di Donatella Bassanesi, Lo snodo dell'origine, 2007

AA.VV., , a cura del Gruppo di Via Ricordi, Le nostre virtù, 2007

Donatella Bassanesi, *Hanna Arendt, pensare il presente*, 2006

50 dispense dei corsi



Associazione per una Libera Università delle Donne Onlus

Corso di Porta Nuova 32 20121 MILANO tel/fax 02 6597727

www.universitadelledonne.it e-mail:universitadelledonne@tin.it 39 Storie di creazione: immagini del sacro femminile. Luciana Percovich, 2000

40 Rileggiamo Omero. Iliade, Odissea. Vittoria Longoni, 1999-2001

41 Mito-Archeologia d'Europa: immagini del sacro femmnile. Luciana Percovich 2001

42 Veglia per la Palestina contro l'occupazione israeliana. *Testi,* letture, documenti. A cura di Maria Nadotti e Paola Redaelli, 11-4-2002 43 In amicizia con le donne afgane, un progetto per un altro futuro.

A cura di Maddalena Gasparini e Annamaria Medri, 2002

44 In-canto delle parole. Adriana Perotta Rabissi, 2002

45 Il Viaggio Metapatriarcale di Rabbia e Speranza di Mary Daly. A cura di Luciana Percovich, 2002

46 Rosso. La terra, l'ombra. Donatella Bassanesi, 2003

47 Le parole mal-trattate. Adriana Perotta Rabissi. 2003

48 La casa e il museo: aprendo una porta.

Donatella Bassanesi e Mia Mendini, 2003

49 Donneinpoesia oggi. A cura di Maria Pia Quintavalla, 2003

50 Discorsi in libertà sulla scienza. Agnese Piccirillo, Liliana Moro, Sara Sesti, 2004

SEGNALIAMO

Colei che dà la vita, Colei che dà la forma

di Luciana Percovich

Sono passati ormai parecchi anni da quando, nel 2000/01, ho tenuto il mio ultimo corso alla Lud intitolato *Storie di creazione*. *Immagini del sacro femminile*, tema a cui ero approdata alla fine di una prima fase di ricerca sull'immaginario che alimenta le religioni, consapevole del fatto che credenti e laici siamo ancora dominate da narrazioni "mitiche" che condizionano in maniera del tutto

inconsapevole il nostro atteggiamento generale sulla vita. Narrazioni che, se da un lato sono mosse dal bisogno umano di trovare risposte sul senso totale della vita, dall'altro - proprio perchè lavorano nel nostro io più profondo e nudo - sono diventate strumento di modellamento e di controllo che agisce nella parte più intima della nostra psiche: il dominio delle coscienze si è combattuto a colpi di miti, parallelamente alle battaglie condotte sul piano materiale con le armi e l'imposizione di norme funzionali solo a chi detiene il potere di sesso e di classe. Dopo di allora, questa ricerca sui miti d'origine, che rappresentano la parte più filosofica di ogni religione, si è approfondita, allargata e arricchita fino a prendere la forma di un nuovo libro, *Colei che dà la vita, Colei che dà la forma*.

Nell'indagare come la creazione dell'universo sia stata immaginata e raccontata in luoghi diversi, prima del mito ebraico di Adamo ed Eva, considerato a torto come la memoria fondante dell'intera umanità, non solo si sono rivelate infinite altre storie ben più complesse e intriganti, ma ben presto proprio il tema del rapporto tra femminile e maschile si è imposto come uno dei principali temi ricorrenti. Dietro a cui si nasconde e si gioca il tema dell'armonia e del conflitto, le due spinte fisiche e psichiche chiaramente percepite dalle nostre antenate e dai nostri antenati come gli estremi entro cui si svolge la vita di ciascuno, di ogni gruppo e di tutta la Natura/Cosmo.

Le più antiche civiltà, che ad ogni latitudine sono state di tipo matrilineare, hanno immaginato un'origine esclusivamente femminile, dove la Madre o la Dea dava la vita ma anche la forma, ossia quell'insieme di regole, insegnamenti e strumenti indispensabili per continuare la creazione. Attraverso la partenogenesi o una qualche emanazione di sé, questa prima Madre generava una o più figlie, poi i figli maschi, e tutte e tutti venivano educati alla Via che mantiene l'armonia e l'equilibrio. Nelle età dell'oro e dei paradisi terrestri, l'energia maschile, già identificata come divergente, dispersiva, orientata verso l'esterno e il cambiamento, sapeva contribuire in maniera positiva alla vita sociale e culturale, in quanto collocata all'interno di una cornice di senso coerente e percepita come onnicomprensiva (la Natura, il Cosmo, il gruppo sociale).

Ma quando questo ordine, per la concomitanza di svariate ragioni che toccano sia il pia no psicologico-emotivo che quello sociale ed evolutivo, ha cominciato a essere percepito come troppo potente o inadeguato là dove il mutare delle condizioni ambientali mostrava i volti più duri della Natura e la Grande Madre il suo aspetto terribile e mortifero, le spinte delle energie maschili si sono progressivamente fatte avanti fino a occupare il centro, spodestando la Madre e la Forma dell'equilibrio per imboccare un percorso contrassegnato dal rigetto di ogni senso di freno e di limite. Nel nuovo ordine patriarcale, l'energia femminile è stata progressivamente o traumaticamente compressa, violentata, marginalizzata finché, snervata e chiusa in gabbia, non ha più saputo fornire nessun insegnamento né contenimento. Parallelamente si è costruito un immaginario che ha letto quell'ordine antico, da una prospettiva capovolta, come caos primordiale, e ha attribuito a una divinità maschile il merito della creazione, intesa proprio come capacità di dare ordine al caos: oscurato il volto sapiente dell'orizzonte naturale, l'energia maschile si è proiettata nel vuoto dei cieli, inventando per sé la figura di Dio, il Creatore incorporeo.

Questo ci raccontano per lo più le storie di creazione, con modulazioni e intensità diverse, attraverso tutti i rimaneggiamenti subiti. Capitolo per capitolo, la collezione di queste storie che spaziano dalla Cina all'Africa, dall'America alla Mesopotamia, ha generato in me onde di riflessioni che ho sinteticamente esposto, senza nessuna pretesa di esegesi sistematica o direttiva, e senza soffermarmi per esempio sulle valenze estetiche, in alcuni casi veramente notevoli. Tanto che, smesso lo sforzo di evidenziare collegamenti e tracciare una cornice mitico-storica plausibile, forse quello che più resterà in chi le leggerà saranno alcune immagini di meravigliosa bellezza. Perché quello che ora il linguaggio della scienza descrive in aridi termini astratti, l'intelligenza delle nostre antenate/i lo ha espresso attraverso potenti intuizioni, figure e intrecci che conservano una grande forza germinativa, come semi dimenticati al buio per un tempo molto lungo. A chi le leggerà, il compito di lasciarle agire nel cuore e nella memoria, e di intrecciarle con il già noto, per allargare e approfondire le radici con cui ci teniamo al mondo.

Luciana Percovich, *Colei che dà la vita. Colei che dà la forma*, Venexia, Roma, settembre 2009.

PROSSIMI APPUNTAMENTI

OGNI GIOVEDI' POMERIGGIO DALLE 15 ALLE 18 IN SEDE MERCATINO PERMANENTE DEI LIBRI

Mercoledì 16 settembre - ore 15 Corso Porta Nuova, 32 Inizia il corso DUE VITE (ALMENO) COME LE DONNE Con Barbara Mapelli

Giovedì 24 settembre - ore 9,30

Biblioteca civica di Cernusco s\N

Inizia il corso Incontri di "Letture e riflessioni"

Con *Porsi tra filosofia e politica.*A confronto due grandi donne: Cristina Trivulzio e Simone Weil 3 incontri condotti da Donatella Bassanesi

Sabato 10 ottobre - ore 15 Corso Porta Nuova, 32

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

Le passioni di Lea

Storia di un incontro ravennate

Incontro di Lea Melandri con Piera Nobili, Maria Paola Pattuelli, Serena Simoni

Sabato 24 ottobre - ore 14.30 I seminario

DALLA FEMMINILIZZAZIONE DELLO SPAZIO PUBBLICO A UNA CITTÀ DI UOMINI E DONNE

Conduttrici: Maria Grazia Campari, Lea Melandri

Nel mese di dicembre abbiamo intenzione di organizzare nuovamente il nostro MERCATINO DEL RIUSO a sostegno delle attività della LUD. Per questo contiamo sul vostro sostegno e contributo fattivo.

ALTRI APPUNTAMENTI 2009/2010 NELL'AGENDA DEL SITO www.universitadelledonne.it

Avviso importante

Per razionalizzare le spese dell'associazione e risparmiare gli alberi, il notiziario verrà inviato elettronicamente. Vi invitiamo pertanto a mandarci il vostro indirizzo e-mail aggiornato. Grazie!

L' Associazione per una *Libera Università Delle Donne*, come ampiamente documentato anche negli ultimi Notiziari, ha dedicato molto tempo ed energie a riflessioni e dibattiti con lo scopo di riqualificare le sue proposte culturali. La nostra esistenza dipende, come sempre, dalla partecipazione mentale e finanziaria di tutte le socie. Non fate mancare le vostre iscrizioni.

Iscrizione annuale: socia € 70 - simpatizzante € 15

Per informazioni e iscrizioni la Segreteria è aperta il giovedì pomeriggio dalle 15 alle 18

tel/fax 02 6597727

e-mail: universitadelledonne@tin.it universitadonne@tiscali.it www.universitadelledonne.it

Abbiamo stipulato una convenzione con la ditta **Pierantonio Leida - Pavimenti in Legno**, Via Rutilia, 25 – 20141 Milano - tel/fax 02.5391915 - sito www.leida.it; e-mail: leida@leida.it Sconti per le socie

Notiziario della Libera Università delle Donne - APS

Editore

Associazione per una Libera Università delle Donne - APS - Corso di Porta Nuova, 32 tel/fax 02.6597727 - 20126 - Milano – www.universitadelledonne.it - universitadelledonne@tin.it

Direttrice Responsabile Registr. Tribunale di Milano Maddalena (Lea) Melandri n. 346 del 10 giugno 2002

Stampa Redazione

Global Print, via degli Abeti 17/1 Sisa Arrighi, Marisa Erbani, 20064 – Gorgonzola Liliana Moro, Sara Sesti Copertina: Anna Bertola

Spedizione in A.P.- Art. 1

Comma 2- DCB - Milano Anno 2009

Legge n.46/204 N. 15 – Settembre

Questo numero del Notiziario è stato realizzato grazie al finanziamento del Progetto Bando Regionale 2008/2009 ai sensi della DGR 6574 del 13/02/08 (l.r. 1/08 ex l.r. n. 28/96) "Donne e creatività: nel web e nel territorio"